

LIBRI, MEMORIE E UNA MESSA CON L'ARCIVESCOVO DELPINI A QUARANT'ANNI DALLA MORTE

Lazzati, profeta di una "civiltà dell'uomo" secondo il Vangelo

ANNAMARIA BRACCINI

Milano

Per i moltissimi che lo conobbero, come per coloro che lo ricordano oggi, rimane semplicemente il "professore". Giuseppe Lazzati moriva quarant'anni fa, il 18 maggio 1986, tornando alla casa di quel Padre a cui aveva dedicato una vita intera, iniziata a Milano nel 1909, figlio di una famiglia molto benestante. Tra queste due date è racchiusa non solo la sua storia personale, ma anche quella dell'intero nostro Paese nel secolo scorso, con le due guerre mondiali, il fascismo, la nascita della Repubblica, il '68 fino agli anni di piombo. Tutti tempi attraversati da Lazzati, ricoprendo ruoli e incarichi sempre più cruciali: docente in Università Cattolica, presidente della Giac, la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, alpino nella mitica divisione "Tridentina", prigioniero nel 1943 in Germania, per non essersi asservito al nazifascismo, padre costituente, deputato Dc, giornalista alla guida de "L'Italia" (1961-1964) - da cui nascerà "Avvenire" - rettore, per cinque mandati consecutivi, dell'ateneo dei cattolici italiani dal 1968 al 1983, in anni durissimi. Ma soprattutto coscienza cattolica coerente e lucida, educatore con "la schiena dritta", come fu detto, uomo

capace prestissimo di comprendere la sua vocazione laicale, prima, nei Missionari della Regalità di Cristo, dando, poi, vita ai Milites Christi che assumerà il nome definitivo di Istituto secolare Cristo Re. Insomma, un «limpido testimone, impareggiabile maestro», come lo definì il cardinale Carlo Maria Martini, celebrandone le esequie con parole simili alle espressioni che l'attuale arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ha voluto utilizzare, facendone memoria dell'oggi venerabile Lazzati, nella chiesa di Sant'Antonio. «Lazzati ha ascoltato la parola di Gesù e ne ha fatto la regola di vita che ha guidato tutte le sue giornate e ispirato tutte le scelte. È stato una persona seria, determinata, insofferente di fronte alla retorica, ai sentimentalismi, ai compromessi. È stato esemplare nella perseveranza, affidabile nelle responsabilità. Perciò ha sopportato le prove, le fatiche, i contrasti», ha, infatti, scandito il presule.

Poi, sempre sabato scorso, dopo la Messa con Delpini, l'affollato convegno nel quale sono stati presentati tre volumi: "Giuseppe Lazzati testimone e maestro. Eredità e profezia di un laico secondo il Vangelo" (In Dialogo), curato da Gianni Borsa e da Luciano Caimi, presidenti rispettivamente dell'Ac ambrosiana e

dell'associazione "La Città dell'Uomo". Sempre a cura di quest'ultimo, Giuseppe Lazzati, "Vivere da cristiani. Verità, amore, libertà (Ave) e "Per una civiltà dell'uomo", a cura di Franco Brambilla (Vita e Pensiero) che riunisce, per la prima volta, gli scritti apparsi sulla rivista Vita e Pensiero nel periodo del rettorato. «Trentasei pregevoli interventi - nota Elena Beccalli, attuale rettore della Cattolica, nella premessa - ai quali se ne aggiunge un ulteriore pubblicato nel 1984».

Da qui l'indubbia ed evidente modernità del portato lazzatiano. Infatti, «i principi di un'Università, libera e cattolica - si legge nel testo - emergono in modo chiaro anticipando la triplice missione dell'Università così come è concepita oggi: la ricerca, la didattica e la terza missione a vantaggio della società in cui l'Università è inserita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Docente e rettore della Cattolica, prefigurò la triplice missione dell'ateneo: la didattica, la ricerca, il servizio alla società



Giuseppe Lazzati (1909-1986)

